

roncati

Catalogo N. 120 - nuova serie - 7 - 19 aprile 1973

EDIZIONI
galleria
— delle
O R E

Inaugurazione sabato 21 aprile 1973 alle ore 18

cristina roncati

L'arte di Cristina Roncati è, nel senso vero e profondo del termine, « body art ». Quella che passa per tale crede di avere scoperto l'area di invenzione e d'azione dell'essere umano in quanto fisicità diretta e presente a se stessa; in realtà ha riconfermato l'origine personale dell'apparizione dell'arte in senso totalmente borghese. E' un'avventura, dove della propria vicenda individua si riconferma la singolarità anagrafica, in tanto di peso, tanto di statura, tanto di spostamenti nell'atmosfera ambiente, e senza le mirabili simbologie che, nel teatro o nella danza, proiettano « oltre » quell'esistere, quel muoversi, quell'apparire. L'arte del « corpo » o del « comportamento » mi pare non abbia efficacia, nè capacità competitiva di fronte a queste immagini che fermano per sempre, in un sussulto eroico, una inclinazione fisica che è eros, pánico universale; qualche cosa che travalica duramente ogni storia individuale. E' il senso sacrale che era nei grandi antenati, Wiligelmo, Guido Mazzoni; che non è nel moderno e pur mirabile Dubuffet, qualche volta citato, almeno in corridoio, per la Roncati. Ma a lei, donna, manca totalmente di Dubuffet il sentimento più specifico, la feroce e gelidamente dissacrante ironia. Anzi, essa vorrebbe, scavando al di là dei limiti dell'educazione e della classe, consacrare più profondamente qualche cosa che si muove alle radici dell'essere umano; e si esita, ormai, a pronunciare la parola sesso, logorata in facili, pretestuose, inerti esibizioni, in tutti i campi e a tutti i livelli. Meglio attenersi alla parola eros, che segna il punto in cui, entro l'attitudine sessuale (schiacciata nell'anonomato dei corpi e dei rapporti da una cultura di sinistra che non sa farsene altro che ritratti presuntivi d'un sistema, o esibita da chi non tocca nessun problema o realtà), si intuisce l'attitudine profonda dell'umanità alla vita.

E', proprio, « l'amor che muove il sole e l'altre stelle ». Non importa se sembrano ormai stelle effimere e cadenti, cariche di disperazione esistenziale, che fa del sole un sole disperatamente nero; è proprio questa condizione generale che rende eroico, non so trovare altra parola, lo sforzo potente di Cristina Roncati. Può una donna (che non sia più dedita ad antiche angeliche meditazioni, e anche questo è possibile, tutto è ancora possibile) trovare altra risposta che non sia la fisicità espressa come movente primo della vita, veicolo inseparabile di sentimenti che altrimenti non avrebbero più respiro, espressa come attrazione primamente calamitante, come sorte ineliminabile della condizione umana?

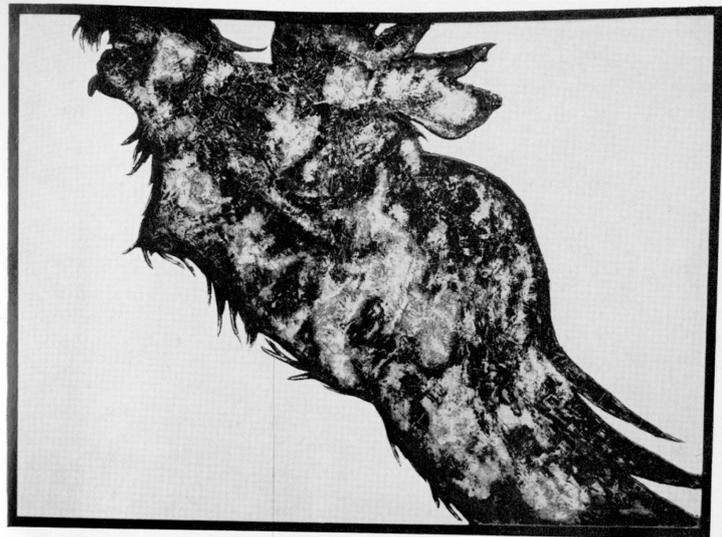
Le esibizioni della « body art » fanno veramente sorridere, perfino nei loro apici sadici o masochistici o sadomasochistici che si sono sprecati a Kassel, « fotografando » l'eccezionale perchè non resta più la forza di

adeguarsi alla tragicità e alla felicità di ciò che è quotidiano. Ma per dire di queste non basta certo descrivere, e niente è perciò più lontano di ciò che affronta la Roncati dall'operazione che è stata chiamata di « nuova figurazione »; nulla di quanto questa ha di applicato e convenuto, e niente di quanto è speculare, spettacolarmente ma inutilmente speculare nell'attuale iperrealismo è reperibile in queste opere. Esse agiscono per spessori: uno spessore abbacinate nei fondi, l'abbacinate del vuoto, lo spessore dei corpi e della loro azione, lo spessore di ciò che è vivente, il muro tragico e felice dell'eros. Cristina Roncati intuisce (queste cose non si programmano, si hanno dentro) che soltanto lo spessore della materia può dare la giusta violenza alla sua incorporazione dall'interno dei moventi vitali. E' solo entro questa compatta, pressata, vivente, articolata materia che l'esistenza resiste, oggi 1973, colma ancora di sensi, di significati, dell'unico amore ancora probabile in mezzo a tanta violenza vissuta giorno per giorno, intorno a noi, dall'esterno e quasi dal vuoto, ma quasi da tutti, ormai.

La risposta emerge ancora, carica di destino, e sembra lacerare ancora, con la propria immagine, il campo del quadro. Pur nell'alta qualità, e nella singolare autorevolezza che promana da ogni opera d'una ancor giovane autrice, riteniamo perfette ma meno emozionanti le due statue; già dominate, nate senza lotta, e per questo ancora legate, si potrebbe dire, alla scultura tradizionale, anche se elaborate matericamente, in superficie, con sapiente novità. E' nella pittura, in quella che continuiamo a chiamar pittura, che Cristina Roncati inventa problematicamente, ogni volta, una variazione nuova del movimento della vita, in quella zona dell'eros che ha sentito, per sua forza, come necessità profonda, e non come concessione intellettualistica a qualche cosa che giornalmente si esibisce in una parata di cui molti, a cominciare da chi scrive, sono ormai mortalmente stanchi. Quella di Cristina Roncati è una delle rare risposte (quali altre? certi già stagionati Morlotti? certe « Notti d'amore » di Francesco?) al dilagare di qualche cosa che è peggio d'una moda; è il logorio progressivo, l'autodistruzione anzi, delle fonti più segrete, si potrebbe dire del primordio della vita.

In questa significazione l'opera della giovane artista, a parte il suo livello estremamente elevato, si pone con coraggio radicale su una barricata che i più sembrano ormai abbandonare; riassorbiti giorno per giorno da una vita che si rivela, questa sì, veramente « a una dimensione ».

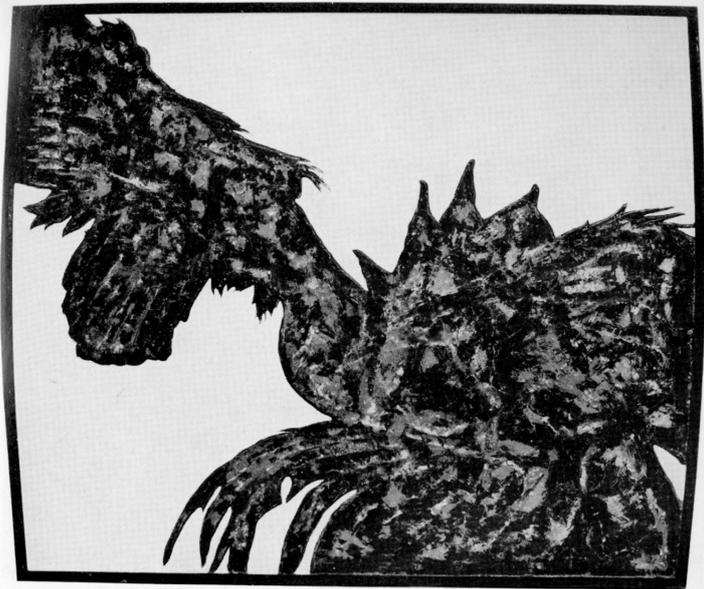
Francesco Arcangeli



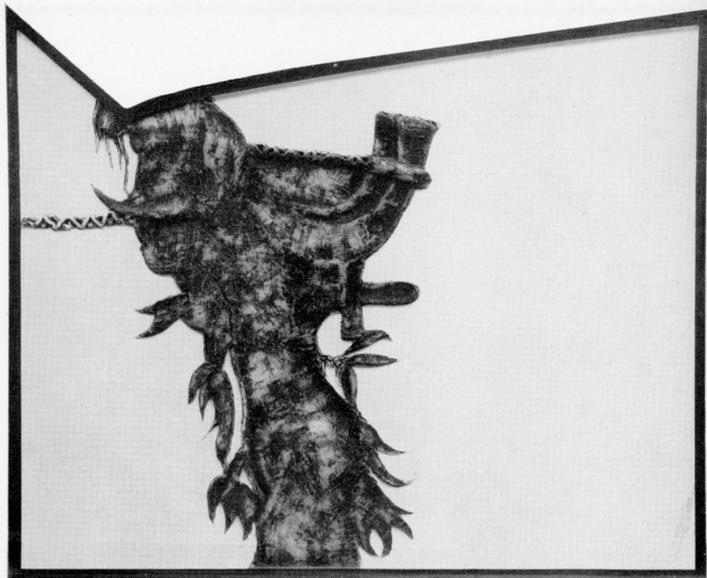
« Quando il gallo canta » tecnica mista 1972 cm. 220×167



« Pronta per il volo » tecnica mista 1972 cm. 184×154



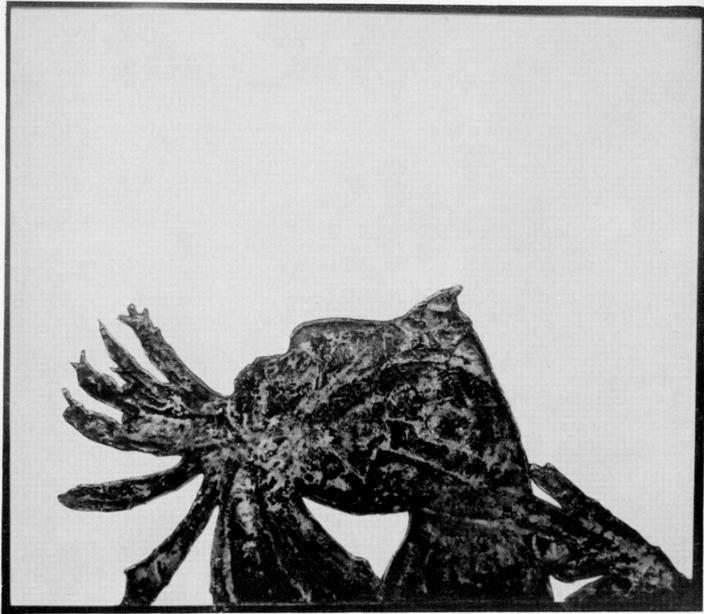
« Metamorfosi » tecnica mista 1972 cm. 220×185



« Donna in catene » tecnica mista 1971 cm. 184×153



« Autogenesi » tecnica mista 1972 cm. 200×165



« Fenice » tecnica mista 1971 cm. 200×170



« Ragazza d'Emilia n. 1 » gesso 1972 cm. h. 115×50×45

Cristina Roncati è nata a Modena. Vive e lavora a Modena. Si è formata alla libera scuola del maestro Tino Pelloni.

MOSTRE PERSONALI

- 1965 *Sala di Cultura del Comune di Modena*
1966 *Galleria Gbelfi, Verona*
1967 *Galleria S. Luca, Bologna*
1969 *Università del tempo libero con la collaborazione degli Amici dell'Arte, Modena*
1973 *Mostra di grafica al Circolo della Stampa, Modena*
Galleria delle Ore, Milano

MOSTRE COLLETTIVE

- 1964 *Premio Regionale « Fioritura e Colline », Vignola; Premio di pittura Aldo Roncaglia, San Felice; Premio « Città del Tricolore », Reggio Emilia*
1965 *Premio « Gabriele D'Annunzio », Gardone; Premio Città di Correggio; Premio Città di Imperia; Premio per il bianco-nero, Cesena*
1966 *Premio Riccione 1966; Premio Cesena; « Premio Pignone » La Spezia*
1967 *« Maschere e Carnevale », Viareggio; Pittori modenesi a Serajevo e Dublino; XXV Biennale Nazionale d'Arte Città di Milano; Premio Marche, Ancona*
1968 *Premio di Pittura Frigette, Bologna; Premio Aldo Roncaglia, San Felice; Premio Rovereto; Premio Campigna, S. Sofia; Premio « Antonio Ligabue », Gualtieri*
1970 *Premio « Mauro Leone », Napoli; Premio Campigna, S. Sofia; Premio Aldo Roncaglia, San Felice*
1971 *Premio Campigna, S. Sofia; Galleria delle Ore, Milano*
1972 *Bottarelli, De Valle, Roncati, Satta. Galleria delle Ore, Milano; Galleria S. Luca, Bologna; Premio Morgan's Paint, Ravenna*

*orario galleria:
giorni feriali 11-12,30 - 16-19,30
giorni festivi e
lunedì mattina chiuso*